

PICCOLI SAGGI

PETER SCHREINER

COSTANTINOPOLI

METROPOLI DAI MILLE VOLTI

Traduzione di
Benedetta Heinemann Campana

Presentazione di
Silvia Ronchey



SALERNO EDITRICE
ROMA

Titolo originale dell'opera:

KONSTANTINOPEL
GESCHICHTE UND ARCHÄOLOGIE

© Verlag C.H. Beck oHG, München 2007

*Il volume è stato pubblicato con un contributo del Goethe Institut,
stanziato dal Ministero tedesco degli Affari esteri.*

ISBN 978-88-8402-663-7

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2009 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

PRESENTAZIONE
LA DAMA CON UN NEO SULLA GUANCIA

Il passato è piú plastico del presente.
È un luogo vuoto dove non vive piú
nessuno e dove si è liberi di ricreare la
realtà (ORHAN PAMUK).

«Costantinopoli è come una donna carezzevole con un neo sulla guancia», scriveva negli anni '50 del Quattrocento Tursun Beg, il biografo del Conquistatore che da capitale dell'Impero bizantino l'avrebbe resa capitale di quello ottomano, peraltro continuando a chiamarlo "Impero di Rûm", cioè Impero romano di Bisanzio.

Il giovane pâdishâh Mehmet II era ossessionato dalla bellezza della Città: «Ogni qual volta per la sete desideravo bere / sempre vedevo la tua immagine nella coppa», recitava. La Città, narra l'autore della *Cronaca del Signore della Conquista*, era «la giovane sposa cui avevano aspirato molti re e sultani dell'Islam» (allude a Bajazid e a Murad II, il padre di Mehmet): «la città che era stata promessa nell'*hadîth* di Muslim».

Fortezza inespugnata, *hortus conclusus* dietro le altissime mura di Teodosio, nel folto dei suoi giardini, la *polis* era "la Città vergine". Per lei il giovane sultano provava un'attrazione incontenibile, fisica. Il simbolismo sessuale ricorre spesso nel visionario linguaggio di Tursun Beg, in cui la poesia si mescola alla prosa e il persiano all'arabo e al turco. È erotica la stessa descrizione topografica della Città, grande fessura profonda tra il Mar Nero e l'Ak Deniz, «che può accogliere nel suo seno infiniti vascelli, e contiene giardini meravigliosi e odora dei soffi profumati del nord e del nord-est».

Per tutto l'assedio, racconta Tursun Beg, il ventenne sultano si era astenuto dai piaceri sessuali: «Ho legato alla grazia della misericordia le mie speranze, / Attendo che la bella esaudisca le mie pupille». Costantinopoli era «la compagna inseparabile delle sue not-

ti». Di nuovo la prosa del cronista si contrae in versi: «Spero di espugnarti con il cannone dei miei sospiri». «Il pādishâh, Signore della Conquista, sicuro della vittoria», continua, «parlava della seduzione della novella sposa, attendeva il momento di unirsi a lei e di contemplarne da vicino le grazie»: «Come si agita nell'occhio la tua immagine / Uno sguardo prolungato rivela la tua bellezza».

«Si può fare il ritratto di una città come si fa quello di una donna», ha scritto Paul Morand. Ma bisogna conoscerla, capirla. Non è facile conoscere Costantinopoli, e ancora meno facile è farne un ritratto dal vero, minuzioso e lieve come un medaglione da portare al collo, se non si prova per lei qualcosa di simile a ciò che spinse Mehmet II a conquistarla.

Per riuscirci bisogna amarla, come il giovane sultano, visceralmente e un po' ossessivamente. Essere legati a lei da una frequentazione assidua e da un'intimità non solo cerebrale e intellettuale – letteraria, storica, archeologica, antiquaria – ma esistenziale e sensuale.

Altrimenti, se anche sapessimo tutte le lingue degli uomini – come in effetti, quasi, Peter Schreiner – e anche quelle degli angeli, e anche se avessimo il dono della profezia e fossimo iniziati a tutti i misteri e possedessimo tutta la scienza, le nostre parole sarebbero vuote come un bronzo che risuona.

È la biografia stessa di Peter Schreiner a permettergli un rapporto del genere con la città di Costantinopoli. La sua è una comprensione non solo astratta ma anche sentimentale, una passione non solo erudita ma intensamente vissuta. Oggi Schreiner è da tutti considerato il massimo bizantinista tedesco vivente. La sua autorità sulla bizantinistica internazionale, della cui Associazione di Studi è dal 2001 presidente, è sancita non solo dalla ricchezza e varietà dei suoi contributi a questa disciplina,¹ ma anche dall'adesione personale alla “bizantinità” come categoria culturale e stile di vita.²

1. Cfr. S. RONCHEY, *Prefazione*, in P. SCHREINER, *Byzantinische Kultur. Eine Aufsatzsammlung*, II. *Das Wissen*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009, pp. IX-XII.

2. Cfr. S. RONCHEY, *Peter Schreiner bizantinista e bizantino*, *Introduzione* a P. SCHREINER,

Il suo primo viaggio a Istanbul risale a un'età giovanile e a un anno passato alla storia per altri, piú frivoli motivi: il 1968. Neodotore in bizantinistica, abitava in un vecchio, scomodo albergo di Sultanahmet. Ma la finestra della sua stanza si affacciava sul cortile di un'antica *madrassa*, utilizzato allora per lo piú da rumorosi artigiani. Nonostante i disagi, e nonostante fosse agosto, un mese in cui la *polis* mostra il suo volto peggiore, il giovane tedesco ne fu incantato e da allora in poi vi tornò ogni anno.

La svolta nel suo rapporto con la città si ebbe nel 1976, quando vi portò con sé in escursione gli studenti dell'Università di Berlino, dove allora insegnava. La situazione climatica era opposta, ma sempre estrema. Faceva un freddo siberiano, come spesso accade quando, d'inverno, Istanbul è raggiunta dal vento di nordest. I sopralluoghi lungo le Grandi Mura gli fecero perdere la voce per una settimana. Ma fu allora che conobbe il grande studioso appena diventato direttore del glorioso Istituto Archeologico Germanico: Wolfgang Müller-Wiener, l'autore, prematuramente scomparso,³ del mitico *Bildlexikon*, quella monumentale topografia illustrata di Costantinopoli che ancora oggi è lo strumento principe per chi voglia accostarsi scientificamente al suo studio.⁴

L'amicizia tra i due eruditi nacque dalla richiesta, che il piú anziano rivolse al piú giovane, di aiutarlo a interpretare i trattati bizantini sulle colonie mercantili genovese e pisana di Costantinopoli nell'XI e XII secolo: testi preziosi ma non ancora studiati criticamente, anche perché scritti in un greco difficilissimo. Grazie alla straordinaria

Byzantinische Kultur. Eine Aufsatzsammlung, 1. *Die Macht*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006, pp. IX-XXI.

3. Il 25 marzo 1991 a Istanbul; cfr. W. KOENIGS, *Müller-Wiener, Wolfgang*, in *Neue Deutsche Biographie*, Berlin, Duncker & Humblot, vol. 18 1997, p. 512; M. DENNERT-O. FELD, *Schriftenverzeichnis Wolfgang Müller-Wiener*, in «Istanbuler Mitteilungen», 41 1991, pp. 17-24; vd. anche W. SCHIRMER, *Wolfgang Müller-Wiener, 17.5.1923-25.3.1991*, in «Architectura», 21 1991, pp. 1-2.

4. W. MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon Zur Topographie Istanbul: Byzantion – Konstantinopolis – Istanbul Bis Zum Beginn des 17. Jahrhunderts*, Tübingen, Wasmuth, 1977.

padronanza filologica di Schreiner, tre o quattro documenti essenziali furono decifrati in sole due ore, dopo una cena nell'allora mitico ristorante russo di Pera, sull'Istiklal Caddesi, gestito da tre vecchie russe da fiaba di Afanasjev.

Anche l'Istituto Germanico si trovava a Pera, in un'ala separata del complesso costruito per alloggiare l'Ospedale Tedesco di Costantinopoli nell'Ottocento. L'edificio, che ha ospitato l'Istituto dalla sua fondazione nel 1929 fino agli anni '80, era servito in precedenza come reparto di isolamento per le malattie infettive. La sala di lettura della biblioteca era un tempo l'obitorio. Tutt'intorno si aprivano gli uffici, tra cui quello del direttore Müller-Wiener.⁵

In quell'atmosfera pervasa di morte – ma la letteratura non è forse, come scriveva Balzac, il sole dei morti? –, in quell'architettura simbolicamente vuota dove, per citare ciò che Ohran Pamuk scrive del passato, si è liberi di ricreare la realtà proprio perché non vive più nessuno, i due eruditi si trattennero fino a tarda notte a discutere sui problemi linguistici e stilistici di quei testi metà bizantini e metà latini.⁶ La frequentazione tra loro continuò ininterrotta. Quella lunga

5. Dalla fine degli anni '80 del Novecento l'Istituto Archeologico Germanico si è trasferito nella sede della vecchia Ambasciata tedesca, che ospita oggi, accanto all'Istituto, il Consolato Generale tedesco, e che si trova sempre a Pera, ma nel quartiere di Gümüştüyu. Oltre alla sua grande biblioteca, che con i suoi 60.000 volumi e le sue 200 riviste in consultazione è la migliore al mondo per gli studi costantinopolitani, e oltre alla sua inestimabile fototeca, contenente 20.000 foto, 65.000 negativi e circa 2.500 immagini storiche, più il *Pergamonarchiv* con i suoi 50.000 documenti, il Deutsches Archäologisches Institut Istanbul è benemerito editore di tre riviste («Istanbul Mitteilungen», «Istanbul Forschungen» e «Byzas») e di varie altre pubblicazioni scientifiche, e ospita una serie di progetti di ricerca.

6. Il grande progetto di interpretazione storico-archeologica di questi preziosi testi, finora pubblicati solo nelle edizioni ottocentesche di F. MIKLOSICH e J. MÜLLER, *Acta et diplomata Graeca res Graecas Italasque illustrantia* (= *Acta et diplomata Graeca mediaevi sacra et profana*, vol. III), Wien 1865, e di G. MÜLLER, *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'oriente cristiano e coi Turchi*, Firenze 1879 (cfr. anche i *Regesten der Kaiserkunden des oströmischen Reiches*, 1-5, München-Berlin 1924-1965, ed. da F. DÖLGER e in parte recentemente riveduti da A.E. MÜLLER e P. WIRTH), non è ancora stato portato a termine. Si vedano in proposito le nn. 25-28 alle pp. 112-13 (cap. IV 5) di questo libro.

discussione notturna segnò l'inizio della collaborazione scientifica di Schreiner con l'Istituto Germanico di Istanbul e del suo studio sistematico dei problemi storico-topografici di Costantinopoli.

Dal 1976 in poi, Schreiner soggiornerà regolarmente all'Istituto, pur mantenendo contatti stretti anche con l'altra storica istituzione scientifica costantinopolitana, l'Institut d'Études Anatoliennes di Louis Robert.⁷ Esplorerà personalmente e minutamente ogni angolo, ogni monumento, ogni pietra della città, pubblicando articoli fondamentali su problemi di storia, di prosopografia, di storia dell'arte, di topografia.⁸

7. Anche questo storico Istituto (oggi IFEA) si trova a Pera, nell'originaria sede del Palais de France a Beyoglu, già dimora dell'Ambasciata di Francia; la struttura, che affianca quella del Consolato Generale di Francia, oltre alla ricchissima biblioteca, al prezioso archivio e alle attività scientifiche tradizionali dell'Istituto, ospita oggi l'Observatoire Urbain d'Istanbul (OUI), l'Observatoire de la Vie Politique Turque (OVIPO) e l'Observatoire du Caucase. Schreiner ha collaborato in seguito, e tuttora collabora, anche con il nuovo Istituto di Ricerca e il neonato Centro Culturale del Pera Müzesi insediato a Beyoglu dalla Fondazione Koç.

8. Sono almeno sedici i contributi fondamentali di Schreiner di argomento costantinopolitano, che non possiamo fare a meno di elencare qui di seguito: 1) *Eine unbekannte Beschreibung der Pammakaristoskirche (Fethiye Camii) und weitere Texte zur Topographie Konstantinopels*, in «Dumbarton Oaks Papers», 25 1971, pp. 217-48 (poi in SCHREINER, *Byzantinische Kultur*, 1, cit., n° xv); 2) *Das Chrysobull Andronikos' II. für das Pantepoptes-Kloster?*, in «Istanbuler Mitteilungen», 27 1977-1978 (ma 1979), pp. 415-27 (con 2 tavv.); 3) *Omphalion und rota porphyretica. Zum Kaiserzeremoniell in Konstantinopel und Rom*, in *Etudes de civilisation byzantine et slave (Mélanges I. Dujcev)*, Paris, Association des Amis des Études Archéologiques, 1979, pp. 401-10; 4) *Untersuchungen zu den Niederlassungen westlicher Kaufleute im Byzantinischen Reich des 11. und 12. Jahrhunderts*, in «Byzantinische Forschungen», 7 1979, pp. 175-91; 5) *Charakteristische Aspekte der byzantinischen Hofkultur: Der Kaiserhof in Konstantinopel, in Höfische Kultur in Südosteuropa. Bericht der Kolloquien der Südosteuropa-Kommission 1988 bis 1990*, a cura di R. LAUER e H.G. MAJER, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1994, pp. 11-24 (poi in SCHREINER, *Byzantinische Kultur*, 1, cit., n° xi); 6) *Giovanni Aurispa in Konstantinopel. Schicksale griechischer Handschriften im 15. Jh.*, in *Studien zum 15. Jahrhundert. Festschrift für Erich Meuthen*, München, Oldenbourg, 1994, vol. II pp. 623-33; 7) *Das zweite Rom im Osten - Konstantinopel (bis 565 n. Chr.)*, in *Brockhaus. Die Bibliothek. Die Weltgeschichte*, Leipzig-Mannheim, 1997, vol. II pp. 534-47 (poi in W. SCHULLER, *Das Römische Weltreich. Von der Entstehung der Römischen Republik bis zum Ende der Antike*, mit Beiträgen von P. SCHREINER und G. WIRTH, Leipzig-Mannheim, Brockhaus,

Nel febbraio del 1994, mentre Peter Schreiner ispezionava le mura della zona dell'antico *Bukoleon*, sul Marmara, con i suoi studenti e con due altri bizantinisti, Albrecht Berger e Nevra Neçipoğlu, prese a nevicare così fittamente e con un vento così forte che camminare sulle rovine del palazzo divenne rischioso. Dopo avere resistito per un'ora alla tormenta, rinunciarono.

La neve copriva le antiche vestigia della città, tanto da farla sembrare quasi scolpita nel ghiaccio. Fu così che a Schreiner venne in mente quella che fino ad allora era considerata dagli studiosi una leggenda: il fatto, narrato da due storici bizantini, che nel mese di febbraio il vento sospingesse dal Mar Nero blocchi di ghiaccio tanto grandi da danneggiare le monumentali Mura Marittime. Schreiner si sentì, come quegli storici e come i loro contemporanei, abi-

2002, pp. 232-45); 8) *Eine topographische Notiz über Konstantinopel in der Pariser Suda-Handschrift. Eine Neuinterpretation*, in *AETOS. Studies in Honour of Cyril Mango*, Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1998, pp. 273-83 (con 5 tavv.) (poi in SCHREINER, *Byzantinische Kultur*, I, cit., n° XVII); 9) *Konstantinopel. Eine Stadt ohne Menschen. Reisende aus fünf Kulturkreisen berichten*, in «Das Mittelalter», 3 1998, pp. 127-39 (poi in SCHREINER, *Byzantinische Kultur*, I, cit., n° XVIII); 10) *Robert de Clari und Konstantinopel*, in *Novum Millennium. Studies on Byzantine History and Culture dedicated to Paul Speck*, a cura di C. SODE-S. TAKÁCS, Aldershot, Ashgate, 2001, pp. 337-56 (poi in SCHREINER, *Byzantinische Kultur*, I, cit., n° XIX); 11) *Der Kaiser und die Proskynese. Das Narthexmosaik in der H. Sophia und der Versuch einer paläographischen Datierung*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottoferrata», n.s., 54 2000, pp. 97-108 (con 14 illustrazioni) (poi in SCHREINER, *Byzantinische Kultur*, I, cit., n° XIV); 12) *John Malaxos (16th Century) and his collection of Antiquitates Constantinopolitanae*, in *Byzantine Constantinople. Monuments, Topography and Everyday Life*, a cura di N. NEÇİPOĞLU, Leiden, Brill, 2001, pp. 203-14. (poi in SCHREINER, *Byzantinische Kultur*, I, cit., n° XX); 13) *Geträumte Topographie: Isidor von Kiev, ein unbekanntes Kloster und die Justiniansäule zu Beginn des 15. Jahrhunderts in Vat. gr. 1891*, in «Travaux et Mémoires», 14 2002 (*Mélanges Gilbert Dagron*), pp. 553-60 (poi in SCHREINER, *Byzantinische Kultur*, I, cit., n° XXI); 14) *Feindliche Schwestern? Grundlinien der politischen und kulturellen Auseinanderentwicklung von Rom und Byzanz zwischen 330 und 1500*, in «Orthodoxes Forum», 19 2005, pp. 17-24; 15) *Zu Gast in den Kaiserpalästen Konstantinopels. Architektur und Topographie in der Sicht fremdländischer Betrachter*, in *Visualisierung von Herrschaft*, a cura di F.A. BAUER, Istanbul, Deutsches Archäologisches Institut, 2006, pp. 101-34 (= «Byzas», 5); 16) *Schlechte Straßen in Konstantinopel*, in *Byzantina Mediterranea. Festschrift für Johannes Koder zum 65. Geburtstag*, Wien, Böhlau, 2007, pp. 581-88.

tante non di un paese o di una nazione, e neppure di un'epoca, ma di una città.

Una città che era ed è tuttora, più di ogni altra capitale europea, la Città per eccellenza. Non a caso ancora oggi i Greci la chiamano "la" *polis*. E l'odierno nome turco Istanbul nasce proprio dall'espressione greca *eis ten polin*.

Se è vero che «l'impero bizantino è costituito dalla fusione di un corpo romano con una mente greca e uno spirito orientale», come ha scritto Robert Byron, allora il corpo, la mente e lo spirito di Bisanzio, per così dire il suo psicosoma, sono racchiusi in questo complesso e stupendo organismo che per undici secoli fu non solo la sua capitale, ma il suo compendio e la sua effigie, lo specchio della sua potenza e il sigillo della sua essenza.

Ogni vero bizantinista lo sa, e qualunque siano le sue preferenze o le sue competenze non può non farle convergere, prima o poi, nella conoscenza di Costantinopoli. Questo libro ne è la dimostrazione.

SILVIA RONCHEY

PREMESSA ALL'EDIZIONE ITALIANA

Quando la casa editrice C.H. Beck mi ha pregato di scrivere per la sua collana «Wissen» un libro sulla storia e l'archeologia di Costantinopoli (*Konstantinopel. Geschichte und Archäologie*), che si affiancasse alle analoghe opere su Roma, Atene e Pompei, ho esitato ad accettare per diversi motivi. Sebbene Costantinopoli avesse radici antiche e in particolare tardoantiche, l'attuale città rivela tracce della sua lontana origine solo in qualche peculiarità esteriore e in alcune strutture amministrative, mentre si rivela per il resto completamente medievale. Le mie remore erano ancora piú forti nei confronti del termine "archeologia" in quanto, allo stato attuale della ricerca scientifica, è quasi impossibile trattare dell'archeologia medievale della città, cioè analizzare gli edifici nel loro contesto topografico e chiarirne le funzioni storiche.

Ho quindi tentato di scrivere una storia culturale di Costantinopoli e di integrare nel contesto storico i monumenti, i pochi conservati e i molti che risultano dalle fonti. Questo volume non è una guida che possa indicare al lettore un percorso concreto attraverso il passato architettonico dell'attuale Costantinopoli/Istanbul, ma si prefigge di aiutarlo a collocare nel quadro urbano non solo le testimonianze tuttora visibili del periodo bizantino, ma anche quelle scomparse e localizzabili tutt'al piú dal punto di vista topografico.

Grazie alla sua forma concisa quest'opera ha suscitato un grande interesse e sono grato a Enrico Malato di avermi offerto l'opportunità di pubblicarne una traduzione italiana nella collana «Piccoli saggi» della Salerno Editrice. Il testo originale è rimasto invariato, ad eccezione di alcuni piccoli miglioramenti e integrazioni. Poiché il taglio della collana tedesca escludeva per principio una documentazione, sono stato lietissimo di poter invece corredare di note questa edizione e di poterne ampliare la bibliografia, tenendo conto anche di molte opere italiane. Le note tuttavia contengono quasi

esclusivamente indicazioni bibliografiche, per consentire al lettore l'approfondimento della materia, oppure indicazioni sugli originali dei passi citati. La discussione scientifica sui diversi punti di vista della ricerca non rientra nella concezione di questo libro. Anche il materiale illustrativo è stato arricchito rispetto all'edizione tedesca, pur rinunciando intenzionalmente a riprodurre materiale già pubblicato ripetutamente in altre sedi.

Ringrazio qui Silvia Ronchey non solo per il suo brillante saggio introduttivo, ma anche per il suo impegno senza il quale quest'opera avrebbe difficilmente varcato le Alpi. Ad Arne Effenberger devo un accurato contributo alla qualità delle illustrazioni e preziose indicazioni bibliografiche. La traduttrice Benedetta Heinemann Campana, a cui sono legato da una quarantennale amicizia, oltre ad avermi indicato alcuni punti poco chiari del testo tedesco, con la sua competenza e sensibilità linguistica ha conferito al testo un'adeguata forma italiana.

Monaco di Baviera, gennaio 2009

PETER SCHREINER